

la rivista di **en**gramma
ottobre **2017**

150

Zum Bild, das Wort **|**

La Rivista di Engramma
150



La Rivista di
Engramma

150

ottobre 2017

Zum Bild, das Wort I

a cura della Redazione di Engramma



edizioni**engramma**

DIRETTORE
monica centanni

REDAZIONE

mariaclara alemanni, elisa bastianello, maria bergamo, giulia bordignon, emily verla bovino, giacomo calandra di roccolino, olivia sara carli, giacomo cecchetto, silvia de laude, francesca romana dell'aglio, simona dolari, emma filipponi, anna ghiraldini, nicola noro, marco paronuzzi, alessandra pedersoli, danielle pisani, stefania rimini, daniela sacco, antonella sbrilli, elizabeth enrica thomson

COMITATO SCIENTIFICO

lorenzo braccesi, maria grazia ciani, georges didi-huberman, alberto ferlenga, kurt w. forster, fabrizio lollini, giovanni morelli, lionello puppi

this is a peer-reviewed journal

La Rivista di Engramma n. 150 | ottobre 2017

©2017 Edizioni Engramma

SEDE LEGALE | Associazione culturale Engramma, Castello 6634, 30122 Venezia, Italia

REDAZIONE | Centro studi classicA luav, San Polo 2468, 30125 Venezia, Italia

Tel. 041 2571461

www.engramma.org

ISBN carta 978-88-94840-28-5

ISBN pdf 978-88-94840-26-1

L'Editore dichiara di avere posto in essere le dovute attività di ricerca delle titolarità dei diritti sui contenuti qui pubblicati e di aver impegnato ogni ragionevole sforzo per tale finalità, come richiesto dalla prassi e dalle normative di settore.

SOMMARIO

- 9 | Zum Bild, das Wort
REDAZIONE DI ENGRAMMA
- 11 | La leggenda del re morto
SARA AGNOLETTO
- 33 | La figura della città nuova. Il Piano per Tokyo 1960 Tange Lab
ALDO AYMONINO
- 41 | *Re-enactment* e altre storie
CRISTINA BALDACCI
- 49 | Las obras de arte como *bildnerisches Denken* (Visual Thought)
KOSME DE BARAÑANO
- 71 | Fate questo in memoria di me
GIUSEPPE BARBIERI
- 83 | Chiari e scuri del rebus
STEFANO BARTEZZAGHI
- 91 | Immagini di Auguste nei luoghi di culto domestici
MADDALENA BASSANI
- 107 | *Horologium Sancti Marci Venetiarum*
ELISA BASTIANELLO
- 125 | Tra-scritture antiche
ANNA BELTRAMETTI
- 135 | *Nāmārūpa*, नामरूप. Nome è Forma
GUGLIELMO BILANCIONI

- 147 | Tre Meduse di Arnold Böcklin
MARCO BIRAGHI
- 155 | Heidegger e Sofocle: una metafisica dell'apparenza
ALBERTO GIOVANNI BIUSO
- 163 | Ut architectura poësis
RENATO BOCCHI
- 185 | Estrarre parole dalle immagini nell'era digitale: alcune osservazioni
sull'Ocr storico
FEDERICO BOSCHETTI
- 193 | D'Annunzio ad Arezzo
LORENZO BRACCESI
- 197 | Peter Behrens e l'America
GIACOMO CALANDRA DI ROCCOLINO
- 213 | Esistono tanti Pantheon
ALESSANDRO CANEVARI
- 235 | *Maiorum imagines*
GUIDO CAPPELLI
- 245 | Da Dioniso a Socrate
ANDREA CAPRA
- 261 | Teste tagliate e santi cefaloforesi tra Cristianesimo e Islam
FRANCO CARDINI
- 269 | Immagine come documento?
OLIVIA SARA CARLI
- 287 | Winged Eye: the Dark Side of Device
ALBERTO GIORGIO CASSANI
- 313 | Le parole e le immagini/Le parole e le cose
PAOLO CASTELLI
- 333 | Immagini e parole, invisibile e indicibile
MARIA LUISA CATONI
- 347 | *Fulgor ille*
MONICA CENTANNI
- 357 | La parola e l'immagine della 'materia'
GIOVANNI CERRI

- 363 | Parola e immagine nel SATOR: sinergie dinamiche*
GIOACHINO CHIARINI
- 369 | Dal *Grigio di Blu* a un blu molto grigio
LUCA CIANCABILLA
- 377 | Il cane sulla soglia
MARIA GRAZIA CIANI
- 387 | Zettelkasten. Aby Warburg und Ikonologie
CLAUDIA CIERI VIA
- 409 | *Zwischenraum/Denkraum*: oscilaciones terminológicas en las Introducciones al Atlas de Aby Warburg (1929) y Ernst Gombrich (1937)*
VICTORIA CIRLOT
- 433 | La curiosità di Carlo Magno
SILVIA DE LAUDE
- 459 | L'occhio stanco
FERNANDA DE MAIO
- 469 | Ancora sulla fortuna delle gemme Grimani
MARCELLA DE PAOLI
- 489 | "In obscurum coni... acumen"
AGOSTINO DE ROSA
- 529 | Le message des papillons
GEORGES DIDI-HUBERMANN
- 541 | ... o è dell'assoluto o non è
MASSIMO DONÀ
- 557 | DA1A1
VALERIO ELETTI
- 571 | Tradizioni, immagini, identità
ALBERTO FERLENGA
- 577 | Tempo del teatrino
KURT W. FORSTER
- 585 | Salti e scatti
SUSANNE FRANCO
- 605 | Allusioni, ellissi, dettagli
MASSIMO FUSILLO

- 611 | Mappe logiche
PAOLO GARBOLINO
- 625 | Edgar Wind su Aby Warburg: un esercizio ermeneutico
MAURIZIO GHELARDI
- 637 | Un caso di narrazione spaziale
ANNA GHIRALDINI
- 651 | “Farla finita con la fine”
MAURIZIO GUERRI

La parola e l'immagine della 'materia'

Una breve riflessione storico-filosofica

Giovanni Cerri

O glücklich, wer noch hoffen kann
aus diesem Meer des Irrtums aufzutauchen!
Goethe, *Faust*, 1064-1065



Maurits Cornelis Escher, Le acque primordiali della *Genesi* (1925-1926).

Quando, un'infinità di anni fa, iniziai a seguire i corsi del primo liceo classico, iniziai a seguire ovviamente anche il corso di *Filosofia*, che in realtà era ormai, secondo i programmi scolastici di allora (1955-56) una storia della filosofia (ai tempi di mio padre si trattava invece di filosofia sistematica). Il primo contatto con questa materia, dalla quale, adolescente com'ero, mi aspettavo moltissimo, quasi la chiave dell'esistenza, fu assai strano. Talete: il principio del mondo è l'acqua; Anassimandro: no, è

l'infinito; Anassimene: no, è l'aria; Eraclito: no, è il fuoco. Poi Parmenide: l'Essere (davvero incomprensibile!). Empedocle passava da uno a quattro: terra, acqua, aria, fuoco, i famosi quattro elementi! Così il manuale scolastico. Per alcune settimane continuai a chiedermi stupefatto: che è questa strana pretesa di ridurre la pluralità del mondo, l'infinità delle sostanze chimiche presenti in natura, a derivati di un'unica sostanza originaria? Strano preconconcetto! Un tic intellettuale primitivo?

La mia professoressa di filosofia era intelligente, colta e preparata, ma la sua mente (me ne resi conto solo in epoca successiva) era letteralmente bacata dall'idealismo o neo-idealismo crociano, allora imperante e imperversante. Le chiesi: "Perché, in che senso, per quale motivo mai Talete sosteneva che l'origine (ἀρχή) di tutte le cose è proprio l'acqua, solo l'acqua?". Risposta della professoressa: "Non dice banalmente e materialisticamente che è l'acqua, bensì l'*acquaticità* come concetto". Cominciai allora a capire, nella mia mente di ragazzo ancora ignorante ma curioso, che qualcosa non funzionava. Erano i filosofi arcaici a dire sciocchezze o a dirle erano gli storici della filosofia antica?

Il dubbio, corrosivo, rimase dentro di me per decenni e decenni, vi rimaneva ancora quando ero ormai specialista e professore di greco arcaico, anche quando, a partire dagli anni Novanta, cominciai ad occuparmi specificamente di filosofia pre-socratica, di Senofane, Parmenide, Empedocle, Eraclito. "Perché mai erano convinti che tutte le sostanze e tutti i corpi dovessero necessariamente essere derivazioni di uno, due, tre o quattro elementi?". Continuavo a leggere con attenzione una massa enorme di letteratura critica moderna. Non ho mai trovata una proposta di soluzione del problema; ciò che è più strano, mai nemmeno la sua impostazione. Come se tutto fosse *de plano*! Solo in epoca molto più recente, in una fase avanzata dei miei studi sull'argomento, mi balenò alla mente la soluzione, attraverso un ragionamento che è insieme di antropologia e di epistemologia storiche: forse peccando un poco di presunzione, credo che non sia inutile illustrarlo, sia pure in forma sintetica.

L'uomo, qualsiasi uomo, anche quello dell'età più primitiva, contrappone naturalmente la propria mente, i propri pensieri, alle cose che lo circondano, delle quali ovviamente fa parte anche il suo corpo. E trova le due entità radicalmente eterogenee. I pensieri, a differenza delle cose esterne, si possono trasmettere ad altri solo per via simbolica; i simboli, che sono oggetto di sensazione da parte di altri, viaggiano nello spazio dal soggetto al suo interlocutore, ma i pensieri in se stessi non sono spostabili dalla

propria mente altrove nello spazio, perché hanno una consistenza solo mentale, hanno la propria sede solo nell'immaginazione, la quale palesemente non ha dimensione spaziale; proprio per questo possono cogliere cose non presenti nello spazio circostante, realtà lontane nello spazio e nel tempo, senza dover impiegare tempo per viaggiare verso posti che si trovano altrove rispetto alla persona pensante, per riattualizzare cose e fatti passati, per immaginare fatti futuri, per creare immagini di cose inesistenti, pure costruzioni fantastiche.

Ben prima che nascesse la ricerca fisica dei Milesii, questa intuizione primigenia si trova già espressa, con vivezza impareggiabile, nell'epica omerica, repertorio enciclopedico della cultura popolare coeva. E ciò avviene in una similitudine, in un paragone inteso a rappresentare la velocità sovrumana e atemporale con cui una divinità, a differenza di un corpo umano o animale, può spostarsi istantaneamente da qualsiasi luogo ad un altro, per quanto distante esso sia (*Il.* 15, 78-84):

ὥς ἔφατ', οὐδ' ἀπίθησε θεὰ λευκώλενος Ἥρη,
βῆ δ' ἐξ Ἰδαίων ὀρέων ἐς μακρὸν Ὀλυμπον.
ὥς δ' ὅτ' ἂν αἴξῃ νόος ἀνέρος, ὅς τ' ἐπὶ πολλήν
γαῖαν ἐληλουθὼς φρεσὶ πευκαλίμῃσι νοήσῃ
ἔνθ' εἴην ἢ ἐνθα, μενοινήσῃ τε πολλὰ,
ὥς κραιπνῶς μεμαυῖα διέπτατο πότνια Ἥρη

[Zeus] disse così; non disobbedì la dea dalle bianche braccia, Era,
e si lanciò dai monti dell'Ida sull'alta vetta d'Olimpo.
Come quando si slancia il pensiero di un uomo, che molti paesi
ha visitato e pensa con lucida mente
"potessi essere lì, oppure laggiù", e molti luoghi rammenta,
con brama così rapinosa attuò il suo volo Era veneranda.

È normale in Omero che gli spostamenti degli dei siano molto più veloci di quelli umani. Gli uomini devono effettuare i percorsi a terra procedendo a piedi o trasportati da un carro; se tra i percorsi a terra si interpone un tratto più o meno vasto di mare, ci sono i lunghi tempi di imbarco, di navigazione, di sbarco. Gli dei invece procedono a volo attraverso l'aria, come uccelli o agenti atmosferici. Tuttavia anche il volo ha una sua durata, per quanto relativamente breve. Ma qui Omero vuole dire una cosa molto particolare. In questo caso specifico il volo di Era fu 'istantaneo', nel senso letterale del termine. Ebbe la durata di un attimo puntuale, cioè non ebbe durata. Quindi, ancora più eterogeneo degli usuali voli divini rispetto alla lentezza degli uomini che viaggiano in carne e ossa. Come

rendere a pieno l'idea? L'unico strumento poetico a disposizione è la similitudine. Nell'ambito dell'esperienza umana c'è però un solo paragone disponibile per uno spostamento istantaneo in senso stretto tra luoghi lontani fra loro: quello con la fantasia umana. Così, paradossalmente, per rappresentare la velocità più eterogenea che si possa pensare rispetto a quella dell'uomo, si fa ricorso proprio all'uomo, non però al suo corpo, pesante e ostativo, ma alla sua mente, al suo *vóos*, propriamente alla sua 'visione intellettuale'.

Un uomo determinato (un Ulisse) ha compiuto nell'arco della sua vita passata molti viaggi in terre lontane, delle quali di tanto in tanto lo assale la nostalgia. Forse è ormai vecchio; comunque non ci si può sobbarcare a così lunghi, faticosi e costosi spostamenti solo per il capriccio di rivedere luoghi, di essere di nuovo su isole, su golfi, su monti, in città viste nel passato. Tuttavia l'uomo può ricorrere ad uno strumento sovrumano, in qualche modo divino, che è in lui stesso: alla memoria, meglio, all'anamnesi fantastica, alla visione intellettuale, al *vóos*. Si concentra, ripensa, ed ecco davanti agli occhi della sua mente i posti più lontani, proprio come se stesse lì, di persona: l'agorà di Sparta, la pendice del Parnaso, la nave tra le due rive dell'Ellesponto, il porto di Mitilene, la costa scoscesa di Corcira. Non potrebbe emergere più nitida, di quanto non sia in questi versi, l'opposizione ancestrale, ad un tempo semantica e ontologica, tra corporeità e mentalità.

Dunque, il pensiero, i pensieri, non sono né nello spazio né nel tempo; solo il pensante li percepisce, non sono percepibili da nessun altro soggetto, se non per via simbolica (gesti, richiami inarticolati, parole). Non hanno peso, come tutte le cose che prendiamo in mano, sulle spalle o sulla testa col cercine (pensiamo alla prassi inveterata delle donne che portano a casa l'acqua dal pozzo o dalla fonte). Questa è la loro natura, contrapposta alla natura delle cose del mondo oggettivo.

Qual è allora la natura del mondo oggettivo? Cioè, delle cose circostanti, vicine o lontane nello spazio e nel tempo, comunque reali in se stesse, oggetto o possibile oggetto dei sensi sia del soggetto pensante sia di tutti gli altri soggetti pensanti. La loro 'natura': cioè quel *quid* o *τί* che, per quanto diverse le une dalle altre, le distingue tutte dai pensieri e permette loro di essere in un posto e in un tempo determinati, nonché di venir percepite dalle menti umane o animali attraverso i sensi; quel *quid* o *τί* che è l'essere cose, non pensieri, la "cosalità".

Con tutto ciò intendo dire che una qualche nozione di ‘materia’, per quanto indefinita e sub-conscia, sussiste nella struttura della personalità di base di ogni individuo umano, quale che sia il grado o il tipo di cultura e di civiltà in cui è immerso. Al momento storico opportuno, questa nozione, idea o sensazione generica comincia ad attingere il dominio della coscienza, a diventare oggetto di riflessione teorica e di indagine scientifica, con esiti sempre nuovi, che nello stesso tempo confermano, ma ‘falsificano’ (nel senso popperiano del termine) e superano le rappresentazioni precedenti.

È questo appunto il momento aurorale che nella storia del pensiero greco antico è rappresentato dai cosiddetti Presocratici e dai loro tentativi di individuare la natura unitaria delle cose esterne (φύσις), il loro principio (ἀρχή), il sostrato (τὸ ὑποκείμενον), l’invariante nella varianza delle cose: l’acqua? la continuità spaziale? l’aria? il fuoco? ecc.

Così nasce la nozione di ‘materia’, in un primo tempo concepita e formulata in maniera quasi istintiva, poi sempre più cosciente e cangiante con l’affinarsi della civiltà. In Grecia si mostra già affermata pienamente negli scritti di Aristotele, attraverso l’uso ormai tecnicizzato del termine ὕλη (‘materia’).

Ed è proprio Aristotele, in uno dei vari luoghi della sua opera nei quali schizza un abbozzo storico degli inizi della ricerca fisica, a delineare con segno sicuro lo sviluppo storico per cui i ‘principi’ (ἀρχαί) postulati dai Milesi vengono a configurarsi come prodromi del successivo concetto di materia ὕλη (*Metaphys.* 1, 3, 983 b 6 sgg.):

τῶν δὴ πρῶτων φιλοσοφησάντων οἱ πλεῖστοι τὰς ἐν ὕλης εἶδει μόνας ᾤκηθσαν ἀρχὰς εἶναι πάντων. ἐξ οὗ γὰρ ἔστιν ἅπαντα τὰ ὄντα καὶ ἐξ οὗ γίγνεται πρῶτου καὶ εἰς ὃ φθείρεται τελευταῖον, τῆς μὲν οὐσίας ὑπομενούσης τοῖς δὲ πάθεσι μεταβαλλούσης, τοῦτο στοιχεῖον καὶ ταύτην ἀρχὴν φασιν εἶναι τῶν ὄντων, καὶ διὰ τοῦτο οὔτε γίγνεσθαι οὐθὲν οἶονται οὔτε ἀπόλλυσθαι, ὥς τῆς τοιαύτης φύσεως ἀεὶ σωζομένης.

Tra coloro che per primi filosofarono, i più ritennero che fossero principi di tutte le cose soltanto quelli sotto specie di materia: ciò da cui consistono tutte le cose che sono, ciò da cui provengono all’inizio e ciò in cui si risolvono al termine, mentre la sostanza resta, ma si trasforma per i fenomeni cui soggiace, questo dicono che sia elemento e principio delle cose che sono, e pensano che, grazie ad esso, nulla nasca né muoia, nella misura in cui si salva comunque tale natura.

A fronte della razionalità di ogni fenomeno, quale emergeva con assoluto nitore non appena la ricerca naturalistico-matematica ne avesse chiarito la dinamica, andò imponendosi un postulato scientifico di evidenza immediata, perciò ancor oggi valido, provvisto della stessa coerenza che inerisce ad un postulato matematico o geometrico: l'impensabilità di processi fisici che implicino creazione di materia dal nulla o distruzione di materia nel nulla. A ben vedere, è lo stesso principio affermato dalla legge della conservazione della massa, enunciata nel 1789 da Lavoisier, che lo verificò sperimentalmente, bilancia alla mano. Esso fu certamente alla base del pensiero presocratico, fin dal suo nascere, e della ricerca di un elemento o di elementi primigeni e indistruttibili, che, con i loro processi di condensazione, rarefazione e mescolanza reciproca, potessero spiegare i fenomeni che cadono sotto i nostri sensi – cioè la continua trasformazione del mondo – senza dover ricorrere all'idea assurda della creazione e distruzione di materia.

L'idealista, più in generale il mentalista, penserà che il vero reale sia proprio l'idea di 'materia', sostanzialmente creatrice della 'materia esterna', intesa come parto del pensiero razionale. Il materialista penserà invece che quell'idea di 'materia' è sbocciata nella mente umana perché indotta in lei dal mondo esterno, dalla 'materia reale', nella quale l'uomo e l'animale sono immersi, avendone percezione motivata e veritiera; e che anche le menti degli uomini e degli animali sono in ultima istanza 'materia'.

Ma ancor oggi (Anno di Grazia 2017) alla mente di ognuno di noi, manovale o impiegato, intellettualino umanistico o fisico laureato, idealista o materialista, la parola 'materia' suona oscura, l'immagine relativa si profila enigmatica. Non meno che alla mente di quei primi pensatori presocratici che aprirono la via della ricerca.

ENGLISH ABSTRACT

Why did Ionian Pre-Socratic thinkers strangely persist on searching for just one primeval element from all the substances which form our world, e.g. water or infinity or air or being or fire, and so on? Was it an irrational tic of the archaic mind? Historical and anthropological reconsideration demonstrate that it was an early attempt to single out what is common to all real things, as opposed to their immaterial reflections in the human mind – a prenotation of 'matter'. This cognitive progression had already been accurately described by Aristotle, who saw in those στοιχεῖα the most ancient prefigurations of the modern concept of ὕλη.



pdf realizzato da Associazione Engramma
e da Centro studi classicA luav
Venezia • gennaio 2020

www.engramma.org



la rivista di **engramma**

ottobre **2017**

150 • Zum Bild das Wort I

con saggi di

Sara Agnoletto, Aldo Aymonino, Cristina Baldacci, Kosme de Barañano, Giuseppe Barbieri, Stefano Bartezzaghi, Maddalena Bassani, Elisa Bastianello, Anna Beltrametti, Guglielmo Bilancioni, Marco Biraghi, Alberto Biuso, Renato Bocchi, Federico Boschetti, Lorenzo Braccesi, Giacomo Calandra di Roccolino, Alessandro Canevari, Guido Cappelli, Andrea Capra, Franco Cardini, Olivia Sara Carli, Alberto Giorgio Cassani, Paolo Castelli, Maria Luisa Catoni, Monica Centanni, Giovanni Cerri, Gioachino Chiarini, Luca Ciancabilla, Maria Grazia Ciani, Claudia Cieri Via, Victoria Cirlot, Fernanda De Maio, Silvia de Laude, Marcella De Paoli, Agostino De Rosa, Georges Didi-Huberman, Massimo Donà, Valerio Eletti, Alberto Ferlenga, Kurt W. Forster, Susanne Franco, Massimo Fusillo, Paolo Garbolino, Maurizio Ghelardi, Anna Ghiraldini, Maurizio Guerri, Antonella Huber, Raoul Kirchmayr, Chiara Lagani, Laura Leuzzi, Fabrizio Lollini, Sergio Los, Giancarlo Magnano San Lio, Barnaba Maj, Sara Marini, Peppe Nanni, Clio Nicastro, Nicola Pasqualicchio, Alessandra Pedersoli, Marina Pellanda, Rolf Petri, Gianna Pinotti, Elena Pirazzoli, Alessandro Poggio, Sergio Polano, Lionello Puppi, Marie Rebecchi, Giorgio Reolon, Stefania Rimini, Maria Rizzarelli, Marco Romano, Antonella Sbrilli, Alessandro Scafi, Simona Scattina, Amparo Serrano de Haro, Claudia Solacini, Oliver Taplin, Stefano Tomassini, Mario Torelli, Silvia Veroli, Hartmut Wulfram, Matteo Zadra